

Anticipato ieri su il Foglio, l'appello sarà presentato il 15 giugno a Firenze Dell'Utri lancia un "Manifesto" La Cultura? Dio, Patria, Famiglia

La premessa: a difesa dei valori cristiani urge riabilitare l'anticomunismo

Bruno Gravagnuolo

ROMA Fiato alle trombe. Arriva il «Manifesto per la Cultura» di Forza Italia. Amorosamente covato dal suo filosofo di prima linea, Marcello Dell'Utri. Bibliofilo e stoico. Ed emulo di Seneca per via dell'esperienza centrale della sua vita: gli amici, l'amicizia. Tra Arcore e Palermo. Il Manifesto in verità giunge inatteso. O almeno con cadenza inattesa. Perché altri parevano i tempi del progetto egemonico del filosofo Marcello, mesi fa nominato Direttore delle biblioteche del Senato, ad appagare una sua antica vocazione. In agenda c'era infatti una rivista trasversale, a metà tra il *Foglio* e il *Sole 24 Ore*, con rubriche, polemiche e analisi sul nuovo «riformismo liberale». Possibilmente diretta da un direttore blasonato. Meglio se di sinistra. S'era tentato con Claudio Magris e Roberto Cotroneo, per uscire proprio in giugno. Senza successo, e incassando spiacevoli rifiuti. Sicché Dell'Utri, assemblato in fretta e furia un brain trust - con dentro Sandro Bondi, portavoce forzista, Stefania Fuscagni e il solito Adornato - ha lanciato comunque il Manifesto. Bruciando i tempi. Certo l'appello, ben altra accoglienza avrebbe riscosso. Laddove preparato da un lavoro di scavo e di alleanze intessuto su un fascicolo «aperto» come quello ab initio ipotizzato. E già prefigurato dall'«Erasmo», repertorio illuminista fiorentino di arti, scienze e varie umanità sponsorizzato dalla «Fondazione Biblioteca Via Senato» (altra creatura del «lavoro culturale» di Dell'Utri). Ma tant'è, ci si imbarca e si vedrà, ha pensato il napoleonide Marcello. Che oltre a Seneca ha nello zaino il bastone di maresciallo, visto il successo arrisogli con Publitalia (sua invenzione) e con Forza Italia, caldeggiata contro l'attendismo di Confalonieri.

Perciò il 15 giugno a Firenze si presenta il Manifesto. E si contano le firme eventuali. Pochine al momento, eccettuato il fedele Adornato presumibile «ghost writer» dell'appello. Ma vediamo il documento, presentato con cura dal *Foglio* non senza qualche distinguo di Pierluigi Battista, che s'allinea ai migu-

gni e ai dubbi sul *Corriere* di un possibile aderente. Dal quale Dell'Utri e i suoi si aspettavano molto: il popperiano nazionale Dario Antiseri («Non voglio portare lo strascico al re, preferisco fargli luce con lanterna e precedendolo»).

Dunque, premessa storiografica: la cultura italiana è stata segnata drammaticamente dallo scontro tra i «valori cristiani - laici ed umanistici» e la visione comunista e marxista». Urge rettificare, e riabilitare l'anticomunismo, sempre perseguitato. Proprio così. C'è stata la dittatura comunista, negli apparati della società civile. Che ha ingenerato la falsa convinzione «che la cultura può essere soltanto di sinistra». Talché, se non fosse per l'inezia di un aggettivo (valori «laici» si potrebbe ben dire che il «giudizio» sia stato preso pari pari da un'intemerata di Gedda, e dai vari «microfoni di Dio» che imperversavano al tempo delle Madonne pellegrine. Di più. Quella fobia settaria, contro il marxismo inquinatore e ingannatore, pare venire dal furore di certi volantini anni settanta di Ordine Nuovo e del Fronte della Gioventù. Seguono autentiche amenità genealogiche, nel tracciare l'album di famiglia dei «nuovi riformisti»: Croce, Einaudi, Gadda, Buzzati, Calogero, De Felice, Del Noce, Don Sturzo, Salvemini. Già, che c'entra l'«etico-politico» di Croce - ostile al liberismo - col liberismo provinciale del Biscione? E che c'entra la dura lotta di Einaudi contro i monopoli, con il patrimonialismo di un partito-azienda che occupa lo stato? E Calogero? Che c'entra la sua eticità liberal-socialista con la dura lotta che questo centro-destra conduce contro l'azionismo e «il paradigma antifascista»? E Salvemini poi, anti-oligarchico, socialista, meridionalista, che c'entra con Lunardi e la necessità di convivere con l'illegalismo? Quanto agli altri - popolari o liberal-conservatori - beh, era gente austera e sospettosa (ciò che non siamo...). Ma senz'altro aliena dal lasciarsi intruppare da operazioni «indipendenti» come quella sognata da Dell'Utri. E infatti - persino Battista lo rileva - che cosa ha di «indipendente» una chiamata alle armi come quella di questo strano manifesto, non solo maldestro e tra-

sformista, ma che sciommiotta le più fruste adunate dell'impegno di antica memoria comunista? La sinistra dismette il mito dell'«intellettuale organico»? Loro invece lo scoprono in ritardo. Dopo averlo maledetto e condannato, fin dentro quest'ultimo papiello. Non basta. Sapevate quali sono le altre tre stelle polari? L'ambiente e la scienza. E poi l'Italia, figlia di Galileo e avanguardia del sapere. Vien da sorridere. Non solo pensando allo slogan trionfo e provinciale: sempre tesii...! Ma proprio guardando all'ambiente e alla ricerca, nelle specifiche politiche del centro-destra. E cioè: pochi vincoli, e privatismo spinto nei beni culturali e ambientali. Con strascico di ridicole baruffe tra Sgarbi, Urbani, i sovrintendenti e gli architetti. E con Totò Cuffaro a urbanizzare le spiagge agrigentine. Quanto alla scienza, è arcinoto il ruolo residuale che questo governo assegna alla ricerca. E che ha già suscitato stupore e indignazione tra gli addetti. Loro però ci credono, e insistono. Con furore mazziniano. Rivendicando all'Italia nientemeno che «un primato spirituale nel mondo». Primato solo comico, d'accordo. Ma anche il «comico» non è forse una categoria dello spirito?

Il parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri



il manifesto degli intellettuali di Dell'Utri

UNA SPIEGAZIONE PER I LETTORI

Come è noto l'Italia non è stata liberata dai partigiani e dagli americani nel 1945, ma occupata dai comunisti che - guidati da De Gasperi, Fanfani, Pella, Rumor, Andreotti, Forlani e Craxi, hanno governato l'Italia per 40 anni vietando ogni libertà e imponendo una cupa e grigia eguaglianza.

Poi venne il liberatore, Berlusconi Silvio, da Arcore, presidente operaio che, arricchitosi malgrado il comunismo, ha guidato la lotta per la libertà. Ecco - ora - il manifesto stilato dal fedele compagno della lunga marcia Dell'Utri Marcello, a nome e per conto degli intellettuali di spicco che stanno accorrendo festosi intorno al liberatore.

La cultura, la creatività, il patrimonio artistico, sono una delle radici fondamentali dell'identità della nazione italiana e delle città e delle regioni che la compongono. Per tutto il periodo successivo al secondo dopoguerra, la cultura italiana ha vissuto in modo drammatico i riflessi dello scontro tra i valori cristiani ed umanistici dell'Occidente, ed il progetto politico generato dalla visione comunista e marxista. (...) Al contrario di quanto la sinistra ha predicato e ha attuato, le forze che si riconoscono nell'area culturale dell'attuale maggioranza considerano l'indipendenza della cultura un valore fondamentale. Questo è quanto la nostra sinistra non riesce a comprendere nel momento in cui accusa il centro-destra di non avere una cultura. La realtà è che negli ideali di libertà e nei valori di umanesimo e pluralismo, cattolici e liberali si riconoscono moltissimi intellettuali italiani. La differenza è che il centro-destra non vuole trasformarli in persuasori e propagandisti. Non sono gli intellettuali che devono essere al servizio della politica, ma è la politica che deve essere al servizio della cultura. (...) Fenomeni allarmanti di disagio sociale, diffusi specialmente fra le nuove generazioni, si annidano e si propagano dalle città e dalle metropoli devastate dalla bruttezza e dal degrado. La bruttezza genera mostri, mentre la bellezza conduce ad un'esistenza armonica. Nelle nostre città l'arte è stata degradata ad accessorio, a motivo ornamentale. Di conseguenza il ruolo degli artisti e della cultura è diventato marginale, mentre, al contrario, dovrebbe essere considerato determinante per migliorare la vita di tutti i giorni. Dobbiamo, invece, imparare a esigere la bellezza negli spazi pubblici come documento e testimonianza di ciò che noi siamo e di ciò che vogliamo (...)

E' nel nome di questo spirito positivo, liberale, cristiano e occidentale, pluralista e tollerante, che ci rivolgiamo a tutti, per superare gli antagonismi sterili, i pregiudizi ideologici, per liberarci definitivamente dalle catene invisibili che ancora ci legano e ci imprigionano al passato.

"Proposta di un Manifesto per la cultura" di Marcello Dell'Utri, *IL FOGLIO*, 4 giugno, pag. 2

Grazie assai.



ANIMANDO TESTA
Ph. Fabrizio Ferri

tg Rai
di Paolo Ojetti

TG1

Sul Tg1 aleggiava il fantasma di Sergio Cofferati, che ha proclamato uno sciopero generale di 6 ore contro il mancato stralcio del famoso art.18. Ma il Tg1 lo esorcizza subito con Pezzotta, seguito da Angeletti, soddisfatti dei primi incontri con il governo, con Maroni ("E' uno sciopero contro il dialogo") e Rutelli, che attacca il segretario della Cgil perché, secondo lui, doveva andare agli incontri. Sistemato così Cofferati, il Tg1, con un brevissimo servizio fatto quasi per dovere d'ufficio, riesce a far sembrare i richiami dell'Unione europea al governo italiano per il debito pubblico crescente, una specie di indebita ingerenza (ha fatto venire in mente le "intollerabili sanzioni" del 1935), alla quale replicano prontamente Tremonti (al quale sembra non gliene importi niente) e Berlusconi: "Faremo la finanziaria senza alcuna manovra correttiva". Berlusconi, capo del governo sorridente e buon padre della famiglia italiana, potrebbe mai tagliare e tartassare?

TG2

Il Tg2 di ieri sera è riuscito nell'impresa di far passare Cofferati come un fissato nella cui testa covano chissà quali torbidi progetti con la scusa dell'articolo 18. "Sciopero generale, così la Cgil risponde al confronto" esordisce il Tg2, che poi riferisce il commento di Berlusconi ("Vuol fare l'ammazzasette, invece di fare gli interessi dei lavoratori"), corroborato da Maroni: "E' contro il dialogo, mi pare strano che si scioperi contro le parti sociali". Le quali parti sociali, Pezzotta e Angeletti, appaiono invece collaborative, come la Confindustria. Un lampo sull'Unione europea che illumina però solo Berlusconi: "Non faremo manovre", nemmeno se le chiede il governatore Fazio dato che "abbiamo le nostre idee". Spettacolare l'intervista del Tg2 a Umberto Bossi al quale, senza uno straccio di contraddittorio è consentito dire la seguente frase: "La nuova legge non fa gli interessi di quelli che volevano buttare all'aria la nostra società, come voleva la sinistra".

TG3

Impietoso il Tg3 che ai rimproveri dell'Unione Europea ha dato l'onore dell'apertura. Inutile aggrapparsi alla scusa che l'economia non tira - spiega il giornalista - è proprio il debito pubblico che sta salendo oltre i limiti. Ma sull'eufemismo di quella famosa "manovra correttiva che turba i sonni di Berlusconi", il Tg3 sciocava senza tradurre più chiaramente: imposte e tagli. Ma ieri sera non c'era alcun commentatore per spiegare come stanno le cose. Subito dopo, il Tg3 (l'unico) ci comunica che le ristrutturazioni delle grandi industrie hanno già eliminato 34.000 lavoratori. Sulla legge Fini-Bossi, oltre le solite dichiarazioni contrapposte, Francesca Barzini ci azzecca ancora una volta: intervista lo juventino nero Idris, imbufalito, e nota che chiederanno le impronte pure a Batistuta appena rientrerà dall'Oriente.

FIRC AIRC

Numero Verde
800-350.350

L'Ultima Buona Azione della Lira sta giungendo al termine. L'AIRC ha cominciato a ritirare i 135.000 contenitori distribuiti in tutta Italia. Entro l'autunno conosceremo l'entità della raccolta, ma sul successo dell'operazione siamo disposti a scommettere già da adesso. Per questo, in nome dell'AIRC, vi dico grazie. O meglio ancora: grazie assai.

Sofia Loren ha prestato gratuitamente la sua immagine a beneficio della ricerca.

